

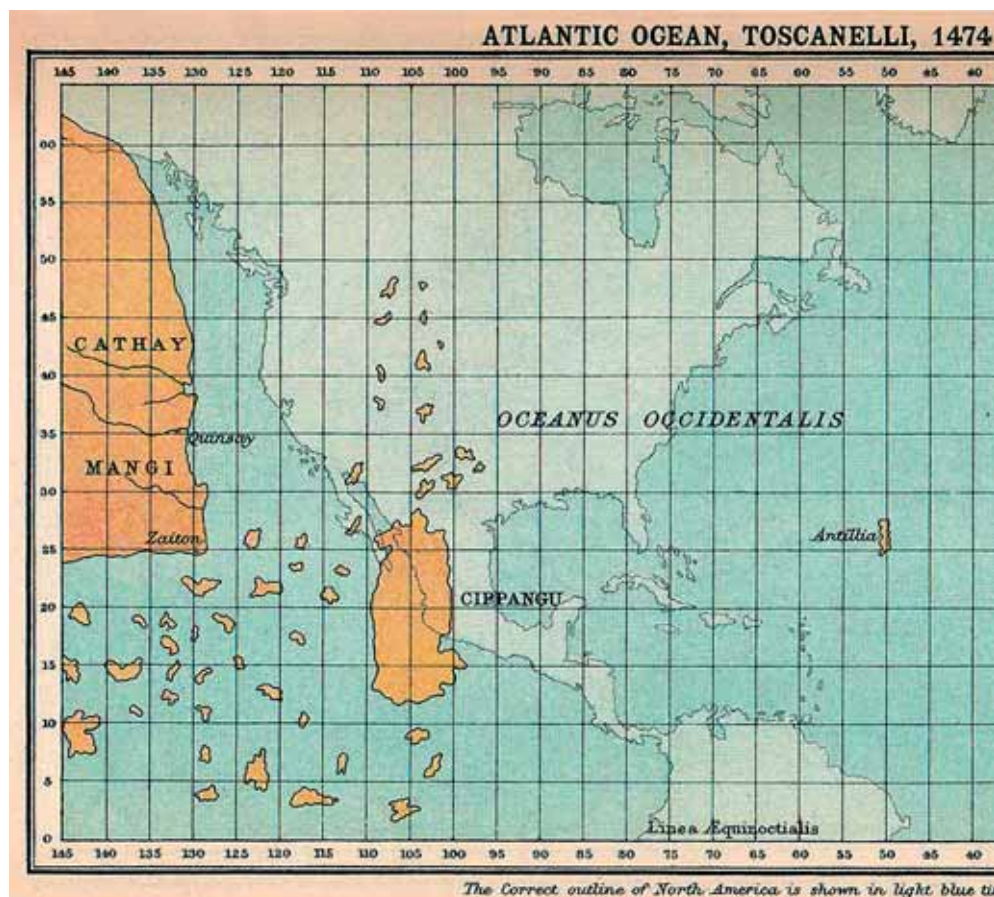
Tutti sanno che l'America è stata scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492. Non tutti, invece, hanno sentito parlare dei viaggi per mare che intorno all'anno Mille avanti Cristo i vichinghi provenienti dall'Islanda fecero verso la Groenlandia, Terranova e le regioni americane più settentrionali. Resti di villaggi vichinghi sono stati trovati, infatti, in queste terre, per cui c'è accordo tra gli studiosi sulla concretezza di queste antiche esplorazioni, salvo considerarle (a torto?) non molto importanti per la storia della civiltà umana.

Contatti

Completamente eretica è stata invece considerata, fino ad oggi, l'ipotesi che nell'antichità vi fossero stati contatti non episodici, con viaggi di "andata e ritorno", tra le due sponde dell'Atlantico. Gli storici ufficiali hanno sempre bollato come dilettanti coloro che provavano a fare ipotesi in tal senso, sottolineando da una parte l'evidente impossibilità della traversata per carenza di capacità tecniche (per esempio, gli antichi non avrebbero saputo navigare di bolina), dall'altra la mancanza di "prove" oggettive (testi scritti o reperti archeologici). La recente proposta di uno storico della scienza come Lucio Russo (*L'America dimenticata* - Mondadori) non poteva però essere ignorata, e infatti qualche polemica c'è stata.

Frattura culturale

L'ipotesi, ben argomentata scientificamente, si basa su un "errore geografico", conseguenza di quella che l'autore definisce la "frattura culturale" avvenuta nel secondo secolo avanti Cristo, quando i romani conquistarono il bacino del Mediterraneo, sopprimendo e dimenticando

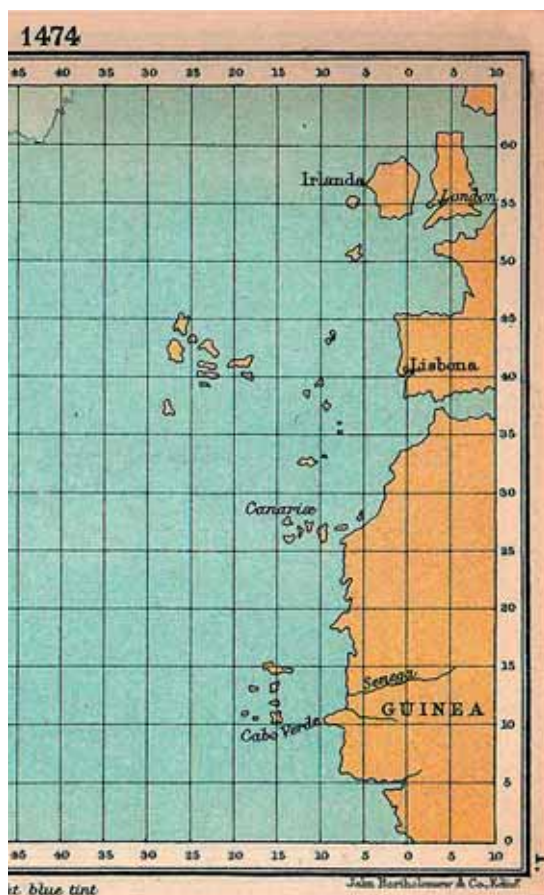


UNICI E FORTUNATI

CI FURONO CONTATTI TRA AMERICA
ED EUROPA PRIMA DI COLOMBO?
LA STORIA DELL'UMANITÀ: UN'UNICA AVVENTURA
CHE POTEVA ANCHE FINIRE DIVERSAMENTE

molte conoscenze possedute dalle popolazioni conquistate, Cartaginesi e Greci *in primis*. I romani, infatti, non si preoccuparono né di continuare gli scambi marinari dei Cartaginesi

con le città, come Cadice, poste oltre le colonne d'Ercole (Gibilterra), né di leggere e salvaguardare i preziosi manoscritti contenenti le elaborazioni filosofiche e matematiche dei greci,



Pietro Parnese



Giocattolo pre-colombiano con ruote (Veracruz, Messico). Sopra: nave vichinga (Museo vichingo di Oslo, Norvegia). A fronte: cartina raffigurante, in colore, le terre ipotizzate oltre l'oceano Atlantico (Paolo Toscanelli, 1474).

come per esempio l'ipotesi della sfericità della Terra. Troppo grande era il dislivello culturale, almeno in questo campo, tra i conquistatori e i vinti.

Oblío

Come conseguenza, con la distruzione di Cartagine, la dilapidazione del patrimonio di manoscritti contenuti nelle biblioteche e la morte degli ultimi studiosi in grado di tramandare le antiche conoscenze, in pochi secoli vennero semplicemente dimenticate molte conquiste del pensiero e dell'esplorazione. Ci vollero mille anni e il ritrovamento, prima da parte degli arabi e poi degli europei, dei testi della cultura classica perché certe conoscenze venissero "riscoperte".

Nel frattempo il mondo si era rimpicciolito, le traversate oceaniche dimenticate, gli orizzonti geografici ristretti al Mediterraneo, il passato diventato mito nebuloso. Secondo Lucio Russo, fu questo errore di valutazione delle distanze geografiche che ingannò gli studiosi di epoca romana come Tolomeo (150 d.C.): dedussero per esempio che i racconti di viaggi verso le Isole Fortunate, che all'epoca di Ipparco (150 a.C.) indicavano le odierne Antille nei Caraibi, si riferissero in realtà alle Canarie, ben più vicine allo stretto di Gibilterra. La sottovalutazione delle capacità di navigazione degli antichi è continuata fino ai giorni nostri, ma un numero crescente di indizi sembra ora suggerire il contrario.

Civiltà

In attesa di vedere se l'ipotesi di Russo verrà confermata, c'è un altro aspetto in discussione. La prima città conosciuta venne edificata nel 3500 a.C. a Uruk, in Mesopotamia. Nei mille anni successivi nacquero e si consolidarono le altre due grandi civiltà fluviali del Nilo e dell'Indo. Gli storici ritengono che queste tre prime civiltà si siano evolute in modo indipendente, separate nel tempo e nello spazio. Tutte le civiltà, insomma, seguirebbero le stesse leggi generali: dalla scoperta della ruota e della lavorazione dei metalli a quella dell'allevamento e dell'agricoltura, fino alla scrittura, alla cultura e alla scienza, in una sequenza più o meno prevedibile di fasi. Una storia lineare di progresso. O no?



Una volta sola

C'è anche un'altra possibilità: la ruota potrebbe essere stata inventata una volta sola, così come l'agricoltura, i sistemi di pesi e di misure, l'urbanizzazione e la scienza. Poi queste scoperte si sarebbero diffuse nel mondo seguendo la fitta rete di rapporti commerciali che fin dal V secolo a.C. si era andata consolidando tra Europa e Asia, collegando le diverse civiltà.

Ma se ogni scoperta o invenzione è avvenuta una sola volta nella storia, significa che avrebbe potuto anche non avvenire. Potremmo non avere la scienza o l'alfabeto di consonanti, entrambi nati, una volta sola, in Grecia. Potremmo non avere il numero zero, scoperto una volta sola, in Mesopotamia. Infatti nell'Africa subsahariana la ruota non è mai stata inventata: la barriera geografica del deserto del Sahara, impedendo i contatti con le altre civiltà, ha fatto sì che il concetto di ruota arrivasse lì solo molto tardi, con gli arabi e gli europei. E allo stesso modo in futuro la scienza magari potrebbe venire dimenticata, come successe al tempo dei romani per la geografia del mondo. Se tutto questo è vero, la nostra civiltà sembra essere unica, molto fortunata (finora), ma anche molto fragile.

Mosaico di pavimento romano con ananas (Palazzo Massimo, Roma). A lato: ricostruzione di Eva mitocondriale.

Maya

L'obiezione principale a questa ipotesi è: la diffusione delle invenzioni tra le civiltà di Europa e Asia può essere anche concepita, ma come la mettiamo con i popoli americani? Per rispondere è decisiva proprio l'ipotesi di Russo secondo cui ci furono contatti e scambi tra le due sponde dell'Atlantico ben prima di Colombo. Alcuni indizi: si va dai giocattoli precolombiani con ruote trovati in Messico alle galline presenti in centro America prima dell'arrivo dei *conquistadores* spagnoli, all'affresco di Pompei dove appare un ananas. Per non parlare dell'analisi genetica della popolazione Maya, che mostra geni provenienti da antenati toscani e Bantù. Per tutto naturalmente ci può essere una spiegazione alternativa. Vedremo. Resta il fatto che la domanda è stata posta: «Le diverse civiltà si sono evolute separatamente, seguendo leggi universali che hanno determinato le stesse fasi di sviluppo verso strutture sociali di complessità via via crescente, oppure la storia

dell'umanità è un'unica vicenda connessa, che ha conosciuto evoluzioni e involuzioni?».

Adamo ed Eva

Qualunque sia la risposta, a proposito di vicende uniche oggi sappiamo, grazie a genetica e archeologia, che la specie *Homo sapiens*, la nostra specie, ha avuto origine una volta sola da un piccolo gruppo vivente in un luogo preciso dell'Africa orientale. Per determinare quando avvenne questa discontinuità, quanto tempo fa cioè il nostro primo antenato «si diversificò» dagli altri ominidi presenti in quel periodo nella savana africana, la scienza studia le variazioni nel tempo del cromosoma sessuale maschile (che si propaga di padre in figlio) e dei mitocondri della cellula uovo (che si propagano da madre in figlia).

Finora si era calcolato che il primo maschio di *Homo Sapiens*, soprannominato Adamo, fosse apparso molto tempo dopo la nostra antenata donna, soprannominata Eva. Recentemente, però, si è ricalcolato che Adamo ed Eva sono entrambi vissuti nello stesso periodo, tra 100 e 200 mila anni fa.

Unici

Dunque abbiamo un'unica origine e una storia faticosa, fatta di tentativi ed errori, scoperte e invenzioni (forse avvenute una volta sola), evoluzioni e involuzioni, straordinari sviluppi culturali e repentini collassi, abissi e vette. Non quindi un progresso lineare e inesorabile, ma una storia che poteva anche finire diversamente. Siamo quindi unici e fortunati (chi crede sostituirà la parola «fortuna» con «Provvidenza»). In ogni caso, però, rimaniamo sempre, almeno in parte, responsabili del nostro futuro.

Giulio Meazzini